

S. Stefano



Show

Lunedì 21 giugno*S.Luigi Gonzaga*

Ore 10.00 S.Messa in Parrocchia

Mercoledì 23 giugno*S.Lanfranco Beccari*

Ore 16.00 S.Messa in Parrocchia

Venerdì 25 giugno*S.Guglielmo da Vercelli*

Ore 16.00 S.Messa in Parrocchia

Sabato 26 giugno*S.Vigilio*

Ore 17.00 S.Messa in Campora

Domenica 27 giugno*S.Cirillo d'Alessandria*

Ore 10.30 S.Messa in Parrocchia

Lunedì 28 giugno*S.Ireneo*

Ore 16.30 S.Messa in Parrocchia

Mercoledì 30 giugno*S.Primi martiri della chiesa di Roma*

Ore 16.00 S.Messa in Parrocchia

Venerdì 2 luglio*S.Bernardino*

Ore 16.00 S.Messa in Parrocchia

Sabato 3 luglio*S.Tommaso*

Ore 17.00 S.Messa in Campora

Domenica 4 luglio*S.Elisabetta del Portogallo*

Ore 10.00 S.Rosario in Parrocchia

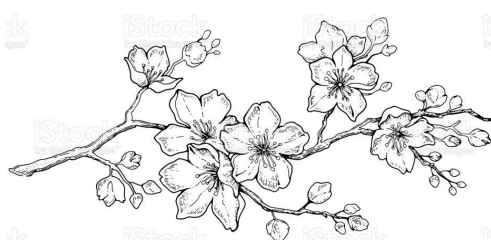
Ore 10.30 S.Messa in Parrocchia

Sabato 10 luglio*SS.Rufina e Seconda*

Ore 17.00 S.Messa in Campora

Domenica 11 luglio*S.Benedetto da Norcia*

Ore 10.30 S.Messa in Parrocchia



Distrazioni, aridità, accidia

PAPA FRANCESCO

Pregare non è facile: ci sono tante difficoltà che vengono nella preghiera. Bisogna conoscerle, individuarle e superarle.

Il primo problema che si presenta a chi prega è *la distrazione*. Tu incominci a pregare e poi la mente gira, gira per tutto il mondo; il tuo cuore è lì, la mente è lì ... la distrazione dalla preghiera.

La preghiera convive spesso con la distrazione. Infatti, la mente umana fatica a soffermarsi a lungo su un solo pensiero. Tutti sperimentiamo questo continuo turbinio di immagini e di illusioni in perenne movimento, che ci accompagna persino durante il sonno. E tutti sappiamo che non è bene dare seguito a questa inclinazione scomposta. La lotta per conquistare e mantenere la concentrazione non riguarda solo la preghiera.

Se non si raggiunge un sufficiente grado di concentrazione non si può studiare con profitto e nemmeno si può lavorare bene.

Gli atleti sanno che le gare non si vincono solo con l'allenamento fisico ma anche con la disciplina mentale: soprattutto con la capacità di stare concentrati e di mantenere desta l'attenzione.

Le distrazioni non sono colpevoli, però vanno combattute. Nel patrimonio della nostra fede c'è una virtù che spesso viene dimenticata, ma che è tanto presente nel Vangelo. Si chiama "vigilanza". E Gesù lo dice tanto: "Vigilate. Pregate".

Spesso Gesù richiama i discepoli al dovere di una vita sobria, guidata dal pensiero che prima o poi Lui ritornerà, come uno sposo dalle nozze o un padrone da un viaggio. Non conoscendo però il giorno e l'ora del suo ritorno, tutti i minuti della nostra vita sono preziosi e non vanno dispersi in distrazioni. In un istante che non conosciamo risuonerà la voce del nostro Signore: in quel giorno, beati quei servi che Egli troverà operosi, ancora concentrati su ciò che veramente conta.

Non si sono dispersi inseguendo ogni attrattiva che si affacciava alla loro mente, ma hanno cercato di camminare sulla strada giusta, facendo il bene e facendo il proprio compito.

Santa Teresa chiamava questa immaginazione che gira, gira nella preghiera, "la pazza della casa": è come una pazza che ti fa girare, girare.

Dobbiamo fermarla e ingabbiarla, con l'attenzione. Un discorso diverso merita *il tempo dell'aridità*. Il *Catechismo* lo descrive in questo modo: «Il cuore è insensibile, senza gusto per i pensieri, i

ricordi e i sentimenti anche spirituali. È il momento della fede pura, che rimane con Gesù nell'agonia e nella tomba». L'aridità ci fa pensare al Venerdì Santo, alla notte e al Sabato Santo, tutta la giornata: Gesù non c'è, è nella tomba; Gesù è morto: siamo soli. E questo è il pensiero-madre dell'aridità.

Spesso non sappiamo quali siano le ragioni dell'aridità: può dipendere da noi stessi, ma anche da Dio, che permette certe situazioni della vita esteriore o interiore. O, alle volte, può essere un mal di testa o un mal di fegato che ti impedisce di entrare nella preghiera. Spesso non sappiamo bene la ragione. I maestri spirituali descrivono l'esperienza della fede come un continuo alternarsi di tempi di consolazione e di desolazione; momenti in cui tutto è facile, mentre altri sono segnati da una grande pesantezza. Tante volte, quando noi troviamo un amico, diciamo. "Come stai?" – "Oggi sto giù". Tante volte siamo "giù", cioè non abbiamo dei sentimenti, non abbiamo consolazioni, non ce la facciamo. Sono quei giorni grigi e ce ne sono tanti, nella vita! Ma il pericolo è avere il cuore grigio: quando questo "essere giù" arriva al cuore e lo amala e c'è gente che vive con il cuore grigio.

Questo è terribile: non si può pregare, non si può sentire la consolazione con il cuore grigio!

O non si può portare avanti un'aridità spirituale con il cuore grigio. Il cuore dev'essere aperto e luminoso, perché entri la luce del Signore.

E se non entra, bisogna aspettarla con speranza. Ma non chiuderla nel grigio.

Poi, una cosa diversa è *l'accidia*, un altro difetto, un altro vizio, che è una vera e propria tentazione contro la preghiera e, più in generale, contro la vita cristiana. L'accidia è «una forma di depressione dovuta al rilassamento dell'ascesi, a un venire meno della vigilanza, alla mancata custodia del cuore». È uno dei sette "vizi capitali" perché, alimentato dalla presunzione, può condurre alla morte dell'anima.

Come fare dunque in questo succedersi di entusiasmi e avvillimenti? Si deve imparare a camminare sempre. Il vero progresso della vita spirituale non consiste nel moltiplicare le estasi, ma nell'essere capaci di perseverare in tempi difficili: cammina, cammina, cammina ... E se sei stanco, fermati un po' e torna a camminare. Ma con perseveranza. Ricordiamo la parabola di San Francesco sulla perfetta letizia: non è nelle fortune infinite piovute dal

Cielo che si misura la bravura di un frate, ma nel camminare con costanza, anche quando non si è riconosciuti, anche quando si è maltrattati, anche quando tutto ha perso il gusto degli inizi.

Tutti i santi sono passati per questa “valle oscura” e, non scandalizziamoci se, leggendo i loro diari, ascoltiamo il resoconto di serate di preghiera sgoigliata, vissuta senza gusto. Bisogna imparare a dire: “Anche se Tu, Dio mio, sembri far di tutto perché io smetta di credere in Te, io invece continuo a pregarti”. I credenti non spengono mai la preghiera! Essa a volte può assomigliare a quella di Giobbe, il quale non accetta che Dio lo tratti ingiustamente, protesta e lo chiama in giudizio.

Ma, tante volte, anche protestare davanti a Dio è un modo di pregare o, come diceva quella vecchietta, “arrabbiarsi con Dio è un modo di preghiera, pure”, perché tante volte il figlio si arrabbia con il papà: è un modo di rapporto con il papà; perché lo riconosce “padre”, si arrabbia ...

E anche noi, che siamo molto meno santi e pazienti di Giobbe, sappiamo che alla fine, al termine di questo tempo di desolazione, in cui abbiamo elevato al Cielo grida mute e tanti “perché?”, Dio ci risponderà. Non dimenticare la preghiera del “perché?”: è la preghiera che fanno i bambini quando incominciano a non capire le cose e gli psicologi la chiamano “l’età dei perché”, perché il bambino domanda al papà: “Papà, perché ...? Papà, perché ...? Papà, perché ...?”. Ma stiamo attenti: il bambino non ascolta la risposta del papà. Il papà incomincia a rispondere e il bambino arriva con un altro *perché*. Soltanto vuole attirare su di sé lo sguardo del papà; e quando noi ci arrabbiamo un po’ con Dio e incominciamo a dire dei *perché*, stiamo attirando il cuore di nostro Padre verso la nostra miseria, verso la nostra difficoltà, verso la nostra vita. Ma sì, abbiate il coraggio di dire a Dio: “Ma perché ...?”. Perché a volte, arrabbiarsi un po’ fa bene, perché ci fa svegliare questo rapporto da figlio a Padre, da figlia a Padre, che noi dobbiamo avere con Dio. E anche le nostre espressioni più dure e più amare, Egli le raccoglierà con l’amore di un padre e le considererà come un atto di fede, come una preghiera.



AI PARROCCHIANI DI S.STEFANO DI LARVEGO

Mi permetto, ancora una volta, di accennare alla visita dell’Arcivescovo alla Parrocchia, avvenuta Domenica 21 marzo. L’ho invitato per amministrare il Sacramento della Cresima a 3 ragazzi. ma prima della S.Messa, si è incontrato con i vari gruppi che dovrebbero interessarsi di tutta la Comunità parrocchiale.

- Alcuni, appartenenti a questi gruppi, hanno parlato, il Vescovo ha risposto.

Tra l’altro ha detto, e io sono d’accordo e spero anche voi: “Se costoro, oltre a fare le varie attività, non hanno un buon rapporto con Gesù Cristo, un rapporto anche personale, ciò che si fa è inutile.

Eppure la parrocchia offre più occasioni per svolgere momenti di preghiera oltre la S.Messa, compresi i 3 giorni in preparazione alla festa patronale di S.Luigi Gonzaga.

Inoltre: è necessario che i vari gruppi vadano d’accordo, nessuno nei gruppi deve comandare, ma servire e avere un minimo di rispetto per tutti, anche per chi non la pensa come loro.

- Altra osservazione tratta dal Vangelo di Matteo, 6,1-6. 16-18, che è stato letto mercoledì alle ore 20.00 durante la S.Messa in preparazione alla festa di S.Luigi.

Gesù dice: occorre evitare il difetto che avevano i Farisei: l’IPOCRISIA, cioè la FALSITA’.

Gesù di loro dice: “Dicono e non fanno” sorrisi davanti, maldicenza dietro, è un difetto che serpeggia e danneggia.

In parrocchia non sia persona e non c’è famiglia che sia più importante delle altre persone e delle altre famiglie: siamo tutti uguali!

Se c’è qualcosa da dire, si dice agli interessati, ma questo solo per amare, per migliorare, non per umiliare.

Lo auguro a me e a tutti voi!

Don Giorgio

2 giugno: i Sanstevi alla Guardia

Simone

E' mattina presto nelle case dei Sanstevi: dalle finestre filtra una flebile lucina... beh dai, per essere metà ottobre poi non è male....ma come?? È il 2 giugno, alzati che bisogna preparare i panetti, vestire la prole e partire!!! In men che non si dica (credeteci) l'allegria compagnia di escursionisti, fornita di cane cercapersone, è a Lencisa superiore e si affretta a conquistare la vetta del monte Figogna...da 5 a 50 (siamo clementi) anni.... quattro passi svelti e in un attimo il gruppo è compatto nel Santuario per la Santa Messa, concelebrata da Don Giorgio e da Mons. Parodi (che come sempre hanno ottimi spunti per un cammino di riflessione).

È mica ora di pranzo? No, c'è il tempo per un incontro con Don Giorgio (bambini?? Via con gli educatori, qui la cosa si fa seria!) che chiede a che punto sia comunità dopo la visita pastorale del Vescovo lo scorso marzo: si cominciano a fare i vari bilanci, gruppo per gruppo e di comune accordo si cercano di trovare nuovi stimoli e nuove idee che facciano superare questa situazione eccezionale che da tempo perdura. Spiazzata dal covid, la parrocchia si è trovata a far fronte ad una situazione che è andata avanti ben più tempo del previsto, lasciando un po' inaridite sia le anime che le casse parrocchiali.... occorre trovare un nuovo slancio e, assieme, sotto gli spunti (o provocazioni) di un libro (Pastorale 4.0 di Don Matteo Armando) si lavora per cercare di rimettere pietra su pietra...in ordine sparso, le idee emergono:

- affiggere un cartello in ingresso della chiesa che dice: "Qui si entra per pregare e si esce per amare"
- rimettersi in gioco per rimettere in gioco: cercare di avvicinare chi non è più vicino come una volta con delicatezza
- progetto concreto di solidarietà per giovani (mensa dei poveri, attività parrocchiali come il presepe....)
- preparare la preghiera dei fedeli con intenzioni ad hoc
- riprendere gli incontri di catechesi per gli adulti (si potrebbe inserirli dopo la Messa domenicale)
- partecipare ai momenti di preghiera parrocchiali (prima e terza domenica del mese, preghiera dell'AC il mercoledì)
- scambiarsi uno "sguardo di pace" fintanto che non ci si possa stringere la mano
- accogliere tutti con un sorriso
- più aperture all'esterno della parrocchia
- usare il giornalino parrocchiale per proporre iniziative o raccontare come si siano svolte
- dare fiducia ai ragazzi e coinvolgerli in tutte le attività (anche partendo dalle letture domenicali)

Abbiamo tanto materiale su cui lavorare: la mano materna di Maria ci sia di aiuto per riuscire a riscoprirci comunità in cammino, specchio dell'Amore di Dio e fonte di carità.

Le premesse ci sono tutte ed ora, ognuno faccia la sua parte! La giornata, poi, è passata in allegria, tra un panino, un dolce ed un caffè, il tempo si è fatto clemente ed i ragazzi hanno pascolato sul prato, mentre gli adulti si sono comodamente concessi un po' di relax nelle sale del Santuario, in semplicità, anche questo 2 giugno è passato e ciascuno è tornato a casa più ricco sicuramente di qualcosa.



Se dovessi descrivere con una sola parola la giornata trascorsa alla Madonna della Guardia, sarebbe:
“CONDIVISIONE”.



Filippo, Matilde, Giorgio e Chloe, prossimi a ricevere il sacramento della Prima Comunione, con il loro entusiasmo hanno accolto il gruppo di Santo Stefano, per poi partire verso la vetta.

Ritrovarsi tutti insieme, bambini e genitori, educatori e ragazzi, catechisti e membri dei vari gruppi della Chiesa, è stata una bella occasione per parlare, per condividere le varie esperienze e, soprattutto, per trascorrere del tempo prezioso in tranquillità e armonia.



Ci lasciamo alle spalle un periodo davvero molto difficile, rappresentato da solitudine e sofferenza, dove le relazioni sono state seriamente minate.

Queste giornate ci permettono di intravedere uno spiraglio di luce..

Queste giornate sono fonte di sorrisi, di giochi spensierati, di preghiere e di speranza.

Dopo la messa celebrata dal vice rettore insieme a Don Giorgio, c'è stato un incontro molto interessante, dal quale è emerso che dobbiamo impegnarci tutti per **“Ricostruire e ripartire”** più forti di prima.

Noi siamo pronti, e voi?

Sonia Saporiti



Per “Riflettere”

“La Chiesa non può illudersi di brillare di luce propria. Non può”. Lo ha detto Papa Francesco, nell’omelia della Messa celebrata nella basilica di san Pietro in occasione della solennità dell’Epifania del Signore. Commentando le parole del profeta Isaia – rivolte alla città santa Gerusalemme – che “chiamano ad uscire, uscire dalle nostre chiusure, uscire da noi stessi e a riconoscere lo splendore della luce che illumina la nostra esistenza”, Francesco ha osservato: “La Chiesa non può illudersi di brillare di luce propria. Non può. Lo ricorda con una bella espressione sant’Ambrogio, utilizzando la luna come metafora della Chiesa: ‘Veramente come la luna è la Chiesa: riflul-



ge non della propria luce, ma di quella di Cristo. Trae il proprio splendore dal Sole di giustizia, così che può dire: ‘Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me’”. “Cristo è la vera luce che rischiara; e nella misura in cui la Chiesa rimane ancorata a Lui, nella misura in cui si lascia illuminare da Lui, riesce a illuminare la vita delle persone e dei popoli. Per questo, i santi Padri riconoscevano nella Chiesa il ‘mysterium lunae’. Abbiamo bisogno di questa luce che viene dall’alto per corrispondere in maniera coerente alla vocazione che abbiamo ricevuto.

Annunciare il Vangelo di Cristo non è una scelta tra le tante che possiamo fare e non è neppure una professione. Per la Chiesa, essere missionaria non significa fare proselitismo; per la Chiesa, essere missionaria equivale ad esprimere la sua stessa natura: cioè essere illuminata da Dio e riflettere la sua luce.

Questo è il suo servizio, non c’è un’altra strada. La missione è la sua vocazione e la luce di Cristo è il suo servizio. Quante persone attendono da noi questo impegno missionario, perché hanno bisogno di Cristo, hanno bisogno di conoscere il volto del Padre!

I Magi, di cui ci parla il Vangelo di Matteo, sono testimonianza vivente del fatto che i semi di verità sono presenti ovunque, perché sono dono del Creatore che chiama tutti a riconoscerlo come Padre buono e fedele. I Magi rappresentano gli uomini di ogni parte della terra che vengono accolti nella casa di Dio. Davanti a Gesù non esiste più divisione alcuna di razza, di lingua e di cultura: in quel Bambino, tutta l’umanità trova la sua unità. E la Chiesa ha il compito di riconoscere e far emergere in modo più chiaro il desiderio di Dio che ognuno porta in sé. Questo è il servizio della Chiesa con la luce che riflette, il desiderio di Dio che ognuno porta in sé. Come i Magi, tante persone, anche ai nostri giorni, vivono con il ‘cuore inquieto’ che continua a domandare senza trovare risposte certe, l’inquietudine dello Spirito Santo che si muove nei cuori. Sono anche loro alla ricerca della stella che indica la strada verso Betlemme.

Quante stelle ci sono nel cielo! Eppure, i Magi ne hanno seguita una diversa, nuova, che per loro brillava molto di più, avevano il cuore inquieto e finalmente la luce era apparsa. Quella stella li cambiò.

Fece loro dimenticare gli interessi quotidiani e si misero subito in cammino. Diedero ascolto ad una voce che nell’intimo li spingeva a seguire quella luce, la voce dello Spirito Santo che lavora in tutte le persone, ed essa li guidò finché trovarono il re dei Giudei in una povera casa di Betlemme.

La ricerca dei Magi è un insegnamento per noi. Oggi ci farà bene ripetere la domanda dei Magi:

‘Dov’è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti per adorarlo’. Siamo sollecitati, soprattutto in un periodo come il nostro, a porci in ricerca dei segni che Dio offre, sapendo che richiedono il nostro impegno per decifrarli e comprendere così la sua volontà.

Siamo interpellati ad andare a Betlemme per trovare il Bambino e sua Madre. Seguiamo la luce che Dio ci offre. La luce che promana dal volto di Cristo, pieno di misericordia e di fedeltà. E, una volta giunti davanti a Lui, adoriamolo con tutto il cuore e presentiamogli i nostri doni: la nostra libertà, la nostra intelligenza, il nostro amore. La vera sapienza si nasconde nel volto di questo Bambino. È qui, nella semplicità di Betlemme, che trova sintesi la vita della Chiesa. È qui la sorgente di quella luce, che attrae a sé ogni persona e orienta il cammino dei popoli sulla via della pace.

Amici di Gesù...per sempre!

Luciana

Domenica 6 giugno, festa del Corpus Domini, Chloe, Filippo, Giorgio e Matilde, finalmente, si sono accostati per la prima volta all'Eucaristia.

Finalmente perché l'anno scorso, la maggior parte del catechismo, è stata fatta con la collaborazione delle mamme, attraverso messaggi telefonici e poi abbiamo rimandato tutto a quest'anno.

Ci siamo preparati a questo giorno tanto atteso, attraverso un cammino di fede, durante il quale abbiamo vissuto momenti di gioia, di condivisione, di fatica, di paura, di vivacità e di riflessione.

La chiesa pulita e adornata di fiori, coro al completo, genitori e comunità parrocchiale pronti, in attesa dei comunicandi che arrivano portando un fiore, simbolo di gioia e voglia di far festa.

Dopo aver risposto di essere pronti a ricevere Gesù con un "ECCOMI" davanti a tutti, la funzione Eucaristica può aver inizio, con i ragazzi felici ed emozionati di partecipare ad ogni fase liturgica: preghiera dei fedeli, Offertorio ed anche Consacrazione, dato che si sono disposti attorno all'altare per essere più vicini ai gesti e alle parole dell'Ultima Cena.

Finalmente giunge il momento della Comunione: ad uno ad uno Matilde, Chloe, Giorgio e Filippo, con raccoglimento e devozione, ricevono il Corpo di Gesù.

Dopo una preghiera di ringraziamento e la recita di un'Ave Maria per affidarsi alla Mamma Celeste, è il momento della benedizione finale.

Poiché la parola Eucaristia vuol dire "rendimento di grazie", anch'io voglio dire grazie a tutti: ai ragazzi che, con tanto impegno, si sono preparati per questo giorno così importante, alle famiglie che li hanno particolarmente seguiti, a Lorenzo prima, a Beatrice poi, ad Andrea adesso che, con la loro pazienza e allegria, li hanno aiutati nella fede, a Don Giorgio nostra guida e, un GRAZIE particolare al SIGNORE che ha permesso tutto questo.

Ai ragazzi e a tutti noi l'augurio di scegliere Gesù come migliore amico, un amico vero che non tradisce e che ci viene incontro anche quando e se ci dimentichiamo di Lui.

Ecco alcune frasi sull'Eucaristia del Beato Carlo Acutis, nato il 3 maggio 1991 e deceduto il 12 ottobre 2006 per leucemia fulminante:

"Eucaristia, la mia autostrada per il Cielo"

"Vanno dritti in Paradiso coloro che si accostano tutti i giorni all'Eucaristia"

"Più Eucaristie riceveremo e più diventeremo simili a Gesù e già su questa terra pregusteremo il Paradiso"

"Non io ma Dio"





Grazie Gesù per averci portato fin qui e grazie, anche, per non averci mai fatto litigare ed è merito tuo, del Don e di Luciana se siamo riusciti a prendere la Comunione.

Grazie da Filippo.

Caro Gesù
Ti ringrazio per avermi fatto vivere il periodo dell'Eucaristia con tanta gioia e voglia di conoscerti meglio.

Spero che avrò un amico per sempre!

Matilde



Caro Gesù

Domenica 6 giugno ti ho ricevuto per la prima volta ed è stato bellissimo!

Ero molto emozionato e felice.

La Messa di Don Giorgio è stata. Un momento che mi è piaciuto è stato l'offertorio quando abbiamo portato i doni all'altare e Luciana ha letto il loro significato.

Grazie per essere mio Amico!

Giorgio



Ciao Gesù, ti volevo dire che p stato stupendo incontrarti nel giorno della mia Prima Comunione.

Ora il mio cuore è pieno di gioia!

Grazie Gesù da Chloe

SOMMARIO

Orari	pag. 2
Distrazioni, aridità, accidia	pag. 3
Ai parrocchiani di S.Stefano	pag. 4
2 giugno: i Sanstevi alla Guardia	pag. 5
Condivisione	pag. 6
Per riflettere	pag. 7
Amici di Gesù, per sempre	pag. 8
Grazie Gesù	pag. 9
I tweet di Francesco	pag. 10

I TWEET DI FRANCESCO

L'attuale pandemia ci ha ricordato che non ci sono differenze né confini tra quanti soffrono. È giunto il momento di eliminare le disuguaglianze, di curare l'ingiustizia che sta minando la salute dell'intera famiglia umana.



Le nostre preghiere si compiono e si completano quando intercediamo per gli altri e ci prendiamo cura delle loro preoccupazioni e delle loro necessità. La preghiera non ci separa e non ci isola da nessuno perché è amore per tutti.

Dove non c'è onore per gli anziani, non c'è futuro per i giovani.

Come sarebbe evangelico se potessimo dire con tutta verità: anche noi siamo poveri, perché solo così riusciremmo a riconoscerli realmente e farli diventare parte della nostra vita e strumento di salvezza.

Il seme delle nostre opere buone può sembrare poca cosa, eppure, tutto ciò che è buono appartiene a Dio e, dunque, umilmente, lentamente, porta frutto. Il bene cresce sempre in modo umile, nascosto, spesso invisibile.